

Stumpf mandò la sua lettera ai vescovi perchè, se fosse necessario, vi apportassero delle modificazioni.

Nella seconda metà d'ottobre arrivarono da parte di Cerù delle copie del decreto papale al vescovo di Pechino,¹ il quale risiedeva in Lincing nel Schantung. Allora il vescovo diede a tutti i missionari della provincia l'ordine di radunarsi presso di lui e a Pechino mandò il suo vicario generale, il francescano Carlo Orazio di Castorano, per pubblicare la bolla. Castorano eseguì tale incarico, appena entrato nel collegio dei gesuiti. Quando egli in tutta fretta si accingeva a recarsi alla residenza dei gesuiti francesi, lo si mise in guardia dal pubblicare in quel momento la bolla colà, poichè in causa della sottoscrizione del manifesto imperiale la casa era piena di gente sospettosa del palazzo imperiale. Egli prenderebbe certo stanza nella residenza orientale dei gesuiti e colà potrebbe poi chiamare a sè i singoli gesuiti. Ma Castorano confidando nelle assicurazioni del Pedrini, sprezzò il monito; lo scopo della sua venuta fu subito conosciuto e la conseguenza fu che lo si condusse in carcere legato con 9 catene, sotto l'accusa d'aver pubblicato un falso editto contro le usanze nazionali.

L'arresto del Castorano era un brutto presagio. Il visitatore Stumpf impiegò tutta una notte per scrivere lettere dapprima al vescovo, affinchè l'interrogatorio a cui certo verrebbe sottoposto non lo cogliesse impreparato, poi ai missionari dello Schantung che pregò di accorrere dal loro vescovo in Lincing per assisterlo, giacchè Della Chiesa non capiva a sufficienza la lingua del paese.

L'interrogatorio del vescovo non si fece molto aspettare. Della Chiesa confessò di avere negli anni antecedenti ricevuto già due volte decreti sui riti da Roma, ma di non aver osato pubblicarli per riguardo all'imperatore. Che essi in Cina non erano eseguibili aveva egli riferito più volte a Roma. Nell'anno corrente era arrivato di nuovo un decreto con gravi minacce, se non lo si pubblicasse. Ora Pedrini aveva scritto al Papa che l'imperatore era d'accordo con le ordinanze romane e Castorano fidandosi di ciò per ordine del suo vescovo era andato a Pechino a pubblicare la bolla. Che egli non ne avesse data comunicazione all'imperatore, era colpa degna di morte, per la quale egli si rimetteva alla sua grazia. A interrogatori ancora più severi venne sottoposto Castorano; egli si guardò però dal confessarsi avversario dei riti, benchè li avesse combattuti sempre ferocemente.

Ora dopo il ritorno di Kanghi dalla Tartaria l'ira imperiale si rovesciò su Pedrini. Benchè messo in guardia, Pedrini era andato incontro all'imperatore, senza nulla sapere ancora del-

¹ Su lui *Arch. Francisc. hist.* XV 591, XXI 146; *Lemmens* 129 ss.